

## **Dalla famiglia alla casa famiglia: forme di pensiero plurale e di progettazione educativa**

*Andrea Traverso, Lucia Azzari, Ilaria Frulli<sup>1</sup>*

### *1. La famiglia si pensa plurale*

Il passaggio da una mentalità individualistica a una di tipo plurale è dato dal desiderio di affettività, di relazione, di farsi comunità di un uomo o una donna che iniziano a costruire un progetto di vita insieme a un'altra persona (Macchietti, 2004). Da tale unione si può costituire una famiglia che «si sorregge su se stessa soltanto quando è *spazio e tempo d'amore*» (Gennari, 2006, p. 253).

Tra i temi affrontati dalla pedagogia della famiglia (Formenti 2000; Sirignano 2005; Catarsi 2008; Cadei 2008; Pati 2014) si possono richiamare la ridefinizione di ruoli, identità, equilibri nel momento in cui il nucleo familiare prende forma, il problema dell'integrazione di progetti individuali in un comune progetto di vita insieme. Due mondi intimi e personali, alle volte apparentemente lontani, si fondono e si trasformano al fine di creare un mondo nuovo: la famiglia, forma di comunione sociale basata sulla relazione, sul dialogo, sulla responsabilità e sulla cura, valori essenziali che devono accompagnarla e sostenerla nel suo percorso. Alla radice del passaggio da singolo a famiglia sta dunque un «andar oltre, un trascendere la mera logica individualistica» (Fornari, 2009, p. 86).

La famiglia può essere analizzata come una realtà plurale abitata da più persone, le quali insieme creano una rete di significati condivisi at-

---

<sup>1</sup> Andrea Traverso ha scritto i paragrafi 2, 3 e le conclusioni, Lucia Azzari ha scritto il paragrafo 4 e Ilaria Frulli ha scritto il paragrafo 1. Andrea Traverso è ricercatore di Pedagogia sperimentale presso il DISFOR, Università di Genova; Lucia Azzari e Ilaria Frulli collaborano con la cattedra di Progettazione e Valutazione Educativa. Per contatti <a.traverso@unige.it>.

traverso i quali riconoscersi. Il processo di acquisizione di una identità familiare è dinamico, flessibile e in continua evoluzione; esso genera la de-costruzione di tale identità, la quale ritroverà se stessa, nel tempo, in modo differente. Queste trasformazioni portano il nucleo familiare a crescere in una continua definizione di sé, non determinata da fragilità ed incertezza ma rinnovata nella sua immagine. L'esigenza di una identità plurale, determinata da slanci educativi, dall'insistenza di un disagio sociale altrui (Modica, 2008), da mutate condizioni interne (es. i figli che abbandonano il nucleo familiare) o da eventi luttuosi, si realizza attraverso l'apertura della famiglia ad altri contesti. L'emblema di questa *vision* è dato dalla realtà delle case famiglia, strumento attraverso il quale i genitori possono aprire la propria famiglia ad altri, diventando così, in un particolare momento del loro cammino, genitori (anche) di altri. Alla base di questa intenzione vi è un desiderio educativo che eleva la famiglia verso un impegno culturale («còlta»: capace di pensare con la propria testa), civile («responsabile»: consapevole della non-delegabilità dell'esercizio dei propri diritti di cittadinanza) ed esistenziale («solidale»: impegnata a costruire – con gli altri – un mondo popolato di democrazia, di giustizia, di cooperazione e di pace) (Frabboni, 2012, p. 20).

Uno dei bisogni emergenti delle famiglie è, infatti, quello «di *farsi risorsa* per altre famiglie, di trovare nuove forme di dialogo e di reciprocità con altri, per poter dare e ricevere aiuto» (Sità, 2005, p. 32). Aprire la propria famiglia a minori che vivono situazioni difficili e di disagio, offrendogli così uno spazio dal quale ripartire attraverso relazioni sane e inserite in un reale contesto familiare, è il risultato di una scelta intenzionale e ponderata nel tempo. Sarà necessario un ripensamento da parte della famiglia sul 'chi si è', per poi vedersi attraverso nuove lenti. Si assiste progressivamente al passaggio da una dimensione plurale tradizionale a una in cui il concetto di pluralità appare ancor più dinamico ed esplicito, in quanto la famiglia si costruisce come comunità ospitante di nuove realtà. I ragazzi, che entrano all'interno di una casa famiglia, hanno l'opportunità di formarsi in un luogo educante composto da genitori che per propria natura sono educatori (Cerri, 2007). Tale natura è dunque contraddistinta da competenze specifiche e necessarie al fine di realizzare, come vedremo, un progetto di casa famiglia. Tra queste, in primo luogo, sono fondamentali le competenze di tipo relazionale, di cura e di empatia (Palmieri 2000; Franchini 2006; Boella 2006; Palmieri, Prada 2008; Catarsi 2011). L'empatia, intesa come l'inclinazione a capire e sentire cosa l'altro sta provando, ponendo così attenzione alle sue esperienze di vita, rappresenta il punto di partenza per la costruzione di

una relazione di fiducia tra i genitori e i minori inseriti nella casa famiglia. È fondamentale una predisposizione all'accoglienza, la quale porta ad una metamorfosi della famiglia d'origine divenendo così un mondo eterogeneo ricco di incontri e relazioni nuove. Inoltre ai minori inseriti nella casa famiglia deve essere data la possibilità di «sentirsi a casa [e proprio la casa è il] luogo della relazione, della cura, della reciprocità» (Sità, 2005, p. 56). Tramite la casa famiglia, infatti, i ragazzi devono poter vivere l'essenza di una vera e propria famiglia, composta da due genitori, eventuali figli, fino a sentirsi parte di un nucleo familiare che si arricchisce nella e della pluralità. Tali processi di inclusione hanno trovato una legittimazione in specifiche norme ed indicazioni. La casa famiglia per minori è, infatti, regolamentata dalla Legge n. 149/2001. In particolare, l'art. 2 c. 1 cita: «il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo [...] è affidato ad una famiglia [...] in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno». Il successivo comma 2 del medesimo articolo afferma ancora: «Ove non sia possibile l'affidamento [...], è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia». Ciò che maggiormente si intende tutelare è il diritto del bambino a ricevere cure adeguate, aspetto complementare al diritto di vivere relazioni familiari significative. È proprio in questa cornice normativa di riferimento che si inserisce la casa famiglia come istituzione, nascendo dal desiderio da parte di due genitori di aprire la propria famiglia a parti di altre famiglie, a minori che vivono stati di abbandono, semiabbandono o disagio consentendo loro di crescere in un ambiente adeguato alle loro esigenze. È proprio all'interno del contesto della casa famiglia che si intrecciano vissuti, esperienze, storie di vita, idee, culture e una famiglia diventa famiglia di più famiglie (un pluralismo nel pluralismo). Attraverso questa forma di comunità, basata sull'interscambio e sulla condivisione, i minori possono abitare la famiglia per sprofondare nel suo autentico significato, forse non ancora conosciuto.

Un altro riferimento normativo in materia di strutture residenziali è la Legge n. 308/2001 che concerne i «requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328». Attraverso tale norma si vogliono rendere evidenti i requisiti che ogni comunità di tipo familiare deve possedere per l'accreditamento della stessa. Di particolare interesse risulta essere l'art. 1 della Legge 328/2000 che esprime così le finalità di fondo di ogni tipologia di servizio sociale:

La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

Proprio questi principi di fondo sono quelli che orientano la decisione dei genitori di aprire una casa famiglia costituendo valori, linee guida che li accompagneranno in questo nuovo progetto di vita.

Anche alcuni articoli della Costituzione Italiana possono essere letti attraverso la lente della casa famiglia. L'articolo 30 cita: «È dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire e educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio». Il diritto dei genitori di crescere e educare i propri figli può ampliarsi anche nei confronti di quei minori che entrano nella casa famiglia degli stessi, pur non essendo figli naturali. L'articolo 31 afferma, invece: «La Repubblica protegge la maternità e l'infanzia e l'adolescenza, favorendo gli istituti necessari a tale scopo». Tali istituti, che tutelano i soggetti riconosciuti deboli, possono essere, tra gli altri, le case famiglia, nate al fine di proteggere, crescere e educare minori che vivono contesti di disagio familiare.

Il desiderio e il diritto possono trovare forma nel quotidiano di una casa famiglia, ma rendono essenziali interventi educativi fondati sulla progettazione e la relazione che diano senso all'esistere «fatto di vincoli e di opportunità, nel quale convergono bisogni, paure e vantaggi di genitori e figli» (Pati, 2000).

## *2. La famiglia si progetta plurale*

Così come nel caso della gravidanza i genitori sono interpellati dalla necessità di porsi in ascolto del cambiamento, nel momento in cui la famiglia accende il desiderio di 'farsi casa' e pensarsi tale modella una progettazione che inciderà su di essa e su coloro che saprà accogliere. La trasformazione dei ruoli, delle condizioni sociali, della storia personale e della coppia, delle giovanili attese sosterranno la famiglia arricchendo il loro percorso di riflessività (Mannucci, Collacchioni, 2012) e speranza.

Diventare genitori accoglienti è un'importante occasione per modificare la propria identità di coppia e di famiglia di partenza e per incrementare la qualità delle relazioni tra i suoi vecchi e nuovi componenti (Cadei, Simeone, 2013). Una famiglia che decide di ampliare il suo

progetto di vita plurale non concede solamente una dimora accogliente ma esprime un impegno etico e di progettualità educativa che, come abbiamo visto, muta sostanzialmente il progetto originario della coppia. La famiglia che compie questo passo accetta di arricchire il proprio ruolo sociale e culturale: diviene strumento educativo di accoglienza. Una coppia, il cui progetto si è già reso plurale dando origine ad una famiglia, decide di aprirsi ed accogliere porzioni di altre famiglie, accettando una sfida educativa che «appartiene alla storia del genere umano, ed in particolare alla storia della famiglia come istituzione sociale, in maniera altrettanto originaria quanto la generazione, il dono e la reciprocità, costituendone una sintesi» (Franchini, 2003, pp. 37-38).

Nel farsi luogo/contesto e strumento, il nucleo fondativo deve organizzare il futuro secondo procedure, prassi e modelli di progettazione educativa che invocano un livello professionale di alto profilo. In questa organizzazione dovranno essere tenuti in equilibrio: il rigore richiesto dai servizi invianti, la natura affettiva dell'accoglienza – che prima abbiamo rinnovato come forma e atto d'amore – e le strutture di pensiero orientate alla rilevazione dei bisogni, alla definizione degli obiettivi, alla predisposizione di un piano di intervento.

Il progetto educativo (della struttura) e il progetto educativo individualizzato (utilizzato per i bimbi e le bimbe che entrano nel nucleo familiare) sono gli artefatti (Rossi, Toppino, 2009) che definiscono l'incontro con l'altro e l'intenzione pedagogica che veicola la «relazione di reciprocità» (Simeone, 2009, p. 57). Il dovere istituzionale allocato nel P.E.I. (Ianes, Cramerotti, 2009) professionalizza l'intervento genitoriale richiedendo spazi e tempi specifici in cui dare forma istituzionale all'affetto genitoriale e al suo sguardo pedagogico.

La differenza tra i metodi e gli strumenti della progettazione utilizzata in contesti professionali e quelli utilizzati dalla famiglia che opera in una casa famiglia è da ricercarsi nel sistema di relazioni in cui questi sono inseriti ed applicati. Nel primo caso esistono due diversi e ben distinti sistemi: gli educatori professionisti e i minori in condizioni di disagio; nel secondo caso, invece, possiamo trovare i genitori-educatori che devono fronteggiare le esigenze-richieste-bisogni di figli naturali e dei minori accolti e, contemporaneamente, 'sorvegliare' le loro relazioni di nuova fratellanza-sorellanza indiretta. All'interno di queste dinamiche i processi di scrittura e revisione del progetto educativo diventano uno strumento di regolazione; un'occasione di autovalutazione e riflessione del proprio ruolo genitoriale e di quello di educatori; la formalizzazione di un linguaggio che i servizi possono comprendere e sostenere.

### 3. *La famiglia si vive plurale*

Pur non assumendo i connotati della famiglia adottiva (Chistolini, 2010), anche la famiglia che diviene plurale all'interno della propria 'casa'-famiglia attraversa un ciclo che la muta e trasforma. Dopo una prima fase generativa (dalla scelta alla progettazione) si passa ad una fase sociale (il momento della preparazione del nucleo, della struttura e il momento dell'accoglienza) e ad una fase di formazione e sviluppo (la convivenza all'interno della casa-abitazione, casa-struttura e nido) che riattiva il circuito educativo rinnovandone il patto (Paradiso, 2003, p. 83).

Nell'accoglienza (e nella trasformazione effettiva, carnale potremmo dire, in casa famiglia) i ruoli che si erano ormai consolidati si rinnovano arricchendosi di valori impliciti ed espliciti tipici del momento adottivo. La madre e il padre dei figli naturali assumono il doppio ruolo di 'nuovi genitori' e di 'educatori professionisti' modificando la percezione che la prole può avere di loro. Si assiste ad un'ulteriore esperienza generativa (Musi, 2011) che sconnette e riconnette i sistemi di relazione e comunicazione, di dialogo e ascolto.

Il peso di questa nuova pluralità è sperimentato quotidianamente tanto dai genitori (nella gestione dei rapporti tra i figli naturali e i figli 'sociali') quanto dai figli chiamati a ridisegnare la loro fratellanza/sorellanza. Essi sono chiamati, nuovamente ad «imparare concretamente il senso della fiducia nell'altro, la ricerca di una sintonia nella relazione, la feconda fatica della condivisione» (ivi, p. 50). Fiducia, fedeltà e riconoscimento guidano l'incontro tra le persone, le svelano.

I genitori impegnati nel quotidiano di una casa famiglia sono interpellati nel loro doppio ruolo (madre-padre e figure educative di riferimento) a garantire le condizioni di «dialogo intergenerazionale, ad affrontare in modo costruttivo i conflitti, ad offrire sostegno nei momenti di difficoltà. Un adeguato equilibrio tra dialogo, conflitto e sostegno può creare una sicura base relazionale che permetta [...] di conquistare la progressiva autonomia (anche affettiva), necessaria per costruire un rapporto d'amore autentico frutto di una scelta consapevole e di un impegno responsabile» (Simeone, 2009, p. 56). Tali condizioni trovano però un fattore di complessità nelle caratteristiche e differenze degli interlocutori: i figli coglieranno, infatti, prospettive e condizioni differenti dagli altri bambini accolti nel nucleo familiare.

Elisabetta Musi, evocando l'esperienza generatrice della coppia, evidenzia il doppio movimento che spetta ai genitori: «accompagnare e lasciare andare» (Musi, 2011, p. 54) che, nell'esercizio e impegno della

casa famiglia, assume un significato ancora maggiore e più significativamente educativo. Le dimissioni dovrebbero essere «sin dall'inizio parte della progettazione educativa e costituire la cornice in cui si muove l'intervento» (Tosco, 2003, p. 72) che, tuttavia, non deve preludere ad una 'archiviazione' ma ad un rilancio progettuale: dal P.E.I. ad un nuovo progetto di vita che coinvolge un nuovo/rinnovato nucleo familiare.

Nella progettazione educativa è solitamente esplicitato anche il momento delle dimissioni, puro atto educativo di 'liberazione'. Quando il bambino/figlio lascia la struttura per (ri) congiungersi con una famiglia o una comunità inizia una nuova fase della vita oppure la vita si riallinea proseguendo il cammino interrotto. Ma sino a quel momento i genitori-educatori fanno una nuova esperienza (Mortari, 2007) della paura, della tensione verso l'altrui autonomia, degli incerti inizi e tentennamenti sino a rivivere il ritiro e «lasciargli la mano» (Musi, 2011, p. 54).

#### 4. *Le case famiglia in Liguria*

Sebbene esistano diverse linee guida nazionali, i requisiti organizzativi delle case famiglia, che devono rispondere a specifici standard educativo-formativi e assistenziali, sono stabiliti dalle singole regioni. Le case famiglia per minori, in Liguria, sono regolamentate dall'articolo 24 della Legge Regionale n. 6/2009, che le definisce come «luoghi di accoglienza organizzati intorno ad una famiglia giudicata idonea all'affido dai Servizi», e dal Regolamento Regionale n. 2/2005, il quale stabilisce i parametri per il riconoscimento delle case famiglia per minori: la struttura deve presentare i caratteri della civile abitazione e «deve essere situata in zone dotate di una rete accessibile ai servizi generali, educativi e ricreativo-culturali tale da permettere la partecipazione alla vita sociale del territorio e facilitare le visite degli ospiti esterni».

Il R.R. n. 2/2005 individua due tipologie di casa famiglia:

- La casa famiglia per minori su base professionale. La famiglia accogliente deve essere inserita in un ente ONLUS legalmente riconosciuto, che possa garantire ai propri associati una formazione continua; sono necessari requisiti di professionalità, che possono essere assolti da uno o da entrambi i genitori, in possesso di titolo adeguato, e da un educatore esterno che deve essere presente presso la famiglia per almeno dieci ore settimanali; la famiglia può accogliere fino a 5 minori, esclusi i figli della coppia; per ogni minore accolto è riconosciuta e corrisposta una tariffa.

- La casa famiglia su base non professionale o volontaria. La famiglia accogliente, che in questo caso non deve rispondere a requisiti di professionalità, deve essere riconosciuta dai Servizi come idonea all'affido; la famiglia può accogliere fino ad un massimo di 3 minori, esclusi i figli della coppia; un accordo tra il Servizio inviante e la famiglia definisce il contributo da riconoscere per le spese di accoglienza dei minori.

Le motivazioni che indirizzano una coppia o un nucleo familiare verso una delle due tipologie ci descrivono alcune decisioni di fondo. Nel primo caso, in virtù di un'evidente caratterizzazione professionale, la coppia erge la propria scelta ricercando la sponda dei servizi del territorio, entrando a far parte di un circuito di altre realtà produttive territoriali, accogliendo al proprio interno (ulteriore indizio di pluralità diffusa) anche altri professionisti. Nel secondo caso, invece, la famiglia sembra essere maggiormente raccolta (lo evidenzia anche il numero ridotto di bimbi disposta ad accogliere) e complice dei servizi territoriali.

Secondo il R.R. n. 2/2005 della Liguria, coloro che desiderano istituire una casa famiglia, al fine di dare inizio alla propria attività, hanno il compito di inviare al Comune una Dichiarazione, che attesti tale intenzione e che presenti, in allegato, il progetto educativo di riferimento. Come abbiamo visto in precedenza, le case famiglia elaborano, in accordo con il Servizio inviante, un progetto educativo individualizzato per ciascun minore accolto, che illustri finalità e obiettivi dell'accoglienza e che si ponga come guida per il percorso educativo e le attività svolte dalle famiglie.

Il Piano Sociale Integrato Regionale (PSIR), approvato dall'Assemblea legislativa della Liguria, con deliberazione n. 18/2013, ai sensi degli articoli 25 e 26 della Legge Regionale n. 12/2006, in materia di «Promozione del Sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari», nel cronoprogramma elaborato per il triennio 2013-2015, relativo agli obiettivi da raggiungere a proposito di «tutela dei minori, delle vittime, delle persone con fragilità sociale», pone attenzione al tema dell'accoglienza dei minori allontanati dalla famiglia d'origine.

Il documento si impegna a formulare, nei tempi previsti, una banca dati online delle case famiglia e delle comunità per minori presenti attualmente sul territorio ligure; a revisionare le linee guida regionali sull'affidamento familiare, oltreché sugli standard strutturali e organizzativi delle strutture residenziali di accoglienza per minori; ad attuare un piano di ricerca-azione sulla valutazione degli esiti per i minori inseriti in comunità.



Tale impegno emerge dall'esigenza di fornire una chiara testimonianza del valore assunto oggi da strutture di questo genere e deriva da un problema reale, particolarmente avvertito nel contesto ligure: l'assenza completa o parziale di forme di monitoraggio, verifica e valutazione relative alla presenza sul territorio delle case famiglia.

Nonostante esistano analisi e rilevazioni locali che testimoniano la diffusione delle case famiglia in Italia e nel mondo, queste non rendono evidenza del loro progressivo aumentare in termini numerici e non rendono specificatamente conto di situazioni, distribuzione, problemi e specificità<sup>2</sup>.

Quello che ci si trova dinanzi è un quadro nebuloso, all'interno del quale la casa famiglia diviene risorsa basilare per assicurare un contesto adeguato alla formazione e all'educazione del minore in situazione di rischio o disagio, negli anni più delicati del suo sviluppo. Risulta pertanto evidente il valore della progettazione, che dovrebbe andare a costruire le solide fondamenta sulle quali «edificare» una casa famiglia e con le quali attribuire ad essa il senso e il significato che merita, intesa sia come soluzione abitativa, sia come ambiente protetto e luogo di cura, per la pluralità dei soggetti che la abitano.

Sulla base di tali considerazioni, al fine di fornire un chiaro esempio di percorsi di case famiglia pensati e progettati nella loro complessità, sembra opportuno riportare l'esperienza di Cofamili<sup>3</sup> (Coordinamento delle case Famiglia per Minori della Liguria), associazione nata nel 2005, grazie alla cooperazione di alcune coppie che hanno avvertito la necessità di unirsi e di creare uno strumento il quale, a partire dall'esperienza comune della casa famiglia, consentisse loro di collaborare attivamente, condividere pensieri, progetti e momenti formativi, organizzare convegni e giornate di studio, valorizzare le case famiglia nella relazione con enti e istituzioni, promuovere l'affido familiare, tutelare i diritti dei minori e offrire un sostegno reale alle coppie intenzionate a intraprendere il percorso di apertura di nuove case famiglia.

Attualmente, il Cofamili è costituito da quattordici delle venti case famiglia presenti sul territorio ligure (dieci di esse si trovano sul territo-

---

<sup>2</sup> Sul tema, a puro scopo informativo, si possono consultare: <http://giuridicamente-genova.blogautore.repubblica.it/2013/03/30/case-famiglia-la-realta-ai-nostri-giorni/>; [http://www.repubblica.it/cronaca/2011/04/29/news/inchiesta\\_italiana-15507476/](http://www.repubblica.it/cronaca/2011/04/29/news/inchiesta_italiana-15507476/) [ultima consultazione: 15.05.2014].

<sup>3</sup> È possibile reperire informazioni su Cofamili all'indirizzo web: <<http://www.cofamili.it/>> [ultima consultazione: 15.05.2014].

rio genovese); dall'inizio della sua attività ha accolto circa 160 minori. L'elemento comune riguarda l'intenzione pedagogica di creare, in ciascuna casa famiglia, un contesto familiare plurale e autentico, generato dal progetto di un uomo e di una donna, uniti da un rapporto d'amore reciproco, di condividere la loro vita con i figli naturali e con quelli accolti. La finalità ultima dei percorsi educativi in casa famiglia, si riferisce, a seconda dei casi, al rientro nella famiglia d'origine, all'affido familiare, all'adozione oppure al conseguimento di un'autonomia propria da parte dell'utente.

Come emerge dai dati raccolti dal Cofamili, nel periodo 01/01/2006 - 31/10/2013<sup>4</sup>, i minori inseriti presso le case famiglia liguri risultano essere in prevalenza di cittadinanza italiana e di sesso femminile, per quanto la differenza numerica tra maschile e femminile sia minima (82 femmine, 75 maschi).

Per ciò che concerne la situazione di provenienza dei minori accolti in casa famiglia, è possibile osservare come il 48% dei minori provenga dalla propria famiglia d'origine e come il 27% di essi provenga invece da una struttura residenziale sociale. Percentuali notevolmente inferiori individuano, tra le altre possibili situazioni di provenienza, strutture residenziali sanitarie, altre famiglie affidatarie o parenti, istituti penali.

Il motivo principale dell'inserimento in casa famiglia risulta essere l'inadeguatezza genitoriale. Altri motivi che hanno determinato l'inserimento si riferiscono a problemi di dipendenza dei genitori, problemi relazionali della famiglia, maltrattamento e incuria del minore, problemi giudiziari o sanitari dei genitori, presunto abbandono del minore.

Ulteriori dati raccolti dal Cofamili nel periodo considerato rendono note le modalità e le tipologie di inserimento in casa famiglia. Di norma l'inserimento è predisposto dal Tribunale per i Minorenni. Nella maggior parte dei casi, si tratta di un intervento programmato; alcune volte, in situazioni particolarmente critiche, l'inserimento avviene in condizioni di emergenza.

La permanenza totale del minore in casa famiglia si protrae, nella maggioranza dei casi, per sette-dodici mesi (29%), e in alcuni casi, ancora troppo frequenti, per oltre quaranta mesi (26%), un periodo di tempo eccessivamente lungo. Occorre oggi continuare ad impegnarsi al fine di trasformare e migliorare la casa famiglia; occorre renderla contenitore affettivo, relazionale, educativo, plurale e aperto, non statico, ma dinamico

---

<sup>4</sup> Tali dati sono stati presentati e discussi durante il Convegno "Cofamili: la casa famiglia per minori – vocazione professionalità", tenutosi a Genova il 22 novembre 2013.

e in evoluzione; occorre renderla un ponte tra l'emergenza e la capacità di risposta del territorio, una fase di passaggio necessaria per garantire sostegno e protezione al minore allontanato dalla famiglia d'origine, per consentirgli di sviluppare la «capacità di affidarsi» nei confronti di chi possa realmente prendersi cura di lui, per offrirgli una nuova possibilità di formar-si in modo integrato, armonico, compiuto, autonomo.

Infine, i dati raccolti dal Cofamili ci permettono di riflettere sulle diverse esperienze che si verificano alla dimissione: si può osservare come i casi in cui i minori abbiano fatto ritorno presso la famiglia d'origine e quelli in cui i minori vivano attualmente presso la casa famiglia, coincidano a livello percentuale (28%). In altri casi, i minori, alla dimissione, sono accolti da famiglie affidatarie, famiglie adottive, comunità, oppure riescono a raggiungere un buon livello di autonomia, che consente loro di costruire il proprio progetto esistenziale, libero e autodeterminato.

## 5. Conclusioni

Il 'movimento' pedagogico che accompagna i responsabili delle case famiglia deve promuovere una cultura della genitorialità (Cambi, 2006, p. 26) che approfondisca quanto già previsto in termini di incontri, dialoghi e confronti con le istituzioni del territorio e incentrata sulle dimensioni affettive.

Vanna Iori, nel suo testo *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, specifica la natura pedagogica della famiglia nelle sue dimensioni operative e sociali caratterizzate da risorse di amore, sostegno e cura «che nessun servizio 'esterno', anche il più attento potrebbe offrire» (Iori, 2001, p. 37). L'istituto della casa famiglia ambisce a valicare questo confine, offrendo tutto il potenziale e le fragilità della comunità familiare a bambini e bambine che necessitano di quelle risorse. La famiglia ospitante mette a repentaglio le proprie strutture (sociale, culturale, giuridica, affettiva) con piena fiducia nel successo educativo. La natura stessa dell'educazione auspica tale successo – che le decisioni amministrative non possono raggiungere in termini di efficacia – perché trae forza dalla relazione tra uomini e donne, dal superamento delle esasperazioni individuali e dalla concessione di sé agli altri. All'interno della casa famiglia le precedenti sfide educative vengono nuovamente affrontate, con maggiore consapevolezza e coscienza ma pur nella fragilità e imprevedibilità dell'agire educativo.

A partire da una visione globale della realtà di questi servizi educativi sono emerse, infine, nel presente saggio, diverse dimensioni del

pluralismo familiare: un «pluralismo dei soggetti» che in essa abitano; un «pluralismo dei pensieri e dei punti di vista» che agitano il presente; un «pluralismo degli stili educativi» che guidano e accompagnano; un «pluralismo delle relazioni» che insieme contribuiscono a rendere l'abitare della casa famiglia un'esperienza di comunità e amore.

### *Bibliografia*

- Boella L. (2006): *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Cadei L. (2008): *Pedagogia della famiglia e modelli di ricerca*. Macerata: Eum.
- Cadei L. (2010): *Riconoscere la famiglia: strategie di ricerca e pratiche di formazione*. Milano: Unicopli.
- Cadei L., Simeone D. (2013): *L'attesa. Un tempo per nascere genitori*. Milano: Unicopli.
- Cambi F. (2006): La famiglia che forma: un modello possibile?. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 23-29.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Chistolini M. (2010): *La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla*. Milano: FrancoAngeli.
- Formenti L. (2000): *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini.
- Fornari (2009): *Essere o fare famiglia. La famiglia come istituzione sociale e plurale*. Torino: UTET.
- Frabboni F. (2012): La rotonda dell'educazione: la famiglia. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 19-24.
- Franchini R. (2003): La famiglia, esperta in educazione? *La Famiglia*, n. 222, pp. 36-45.
- Franchini R. (2006): *Cura educativa e progetto di vita. Saggio di pedagogia e didattica speciale*. Milano: EDUCatt.
- Gennari M. (2006): *Trattato di pedagogia generale*. Milano: Bompiani.
- Ianes D., Cramerotti S. (2009): *Il piano educativo individualizzato. Progetto di vita. Vol. 1. La metodologia e gli strumenti del lavoro*, Gardolo (TN): Erickson.
- Iori V. (2001): *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Macchietti S.S. (2004): Reciprocità educativa in famiglia. *La Famiglia*, n. 226, pp. 23-33.
- Mannucci A., Collacchioni L. (a cura di) (2012): *Emozioni, cura, riflessività. Valorizzare le differenze per promuovere la formazione di ognuno*. Pisa: ETS.
- Modica S. (2008): Disagio sociale, in R. Cerri (a cura di): *Didattica in azione*. Roma: Carocci, pp. 167-182.
- Mortari L. (2006): *La pratica dell'aver cura*. Milano: Mondadori.

- Musi E. (2011): Le radici dell'educazione familiare nell'esperienza generativa, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 47-58.
- Palmieri C. (2000): *La cura educativa. Riflessioni ed esperienze tra le pieghe dell'educare*. Milano: FrancoAngeli.
- Palmieri C., Prada G. (2008): *Non di sola relazione. Per una cura del processo educativo*. Milano: Mimesis.
- Paradiso L. (2003): La formazione delle famiglie adottive. *Animazione Sociale*, n. 6/7, pp. 82-90.
- Pati L. (2000): *Innamoramento giovanile e comunicazione educativa familiare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pati L. (a cura di) (2014): *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Rossi B. (1994): L'amore, principio di una cultura della solidarietà. *La famiglia*, n. 167, pp. 17-28.
- Rossi P.G., Toppino E. (2009): *Progettazione nella società della conoscenza*. Roma: Carocci.
- Simeone D. (2008): *Educare in famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Simeone D. (2009): Educazione familiare e vita di coppia, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 55-68.
- Sirignano C. (2005): *Ricerca educativa e pluralismo familiare: itinerari e prospettive per una nuova pedagogia delle famiglie*. Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Tosco L. (2003): Abitare la propria casa. *Animazione Sociale*, n. 3, pp. 71-78.

